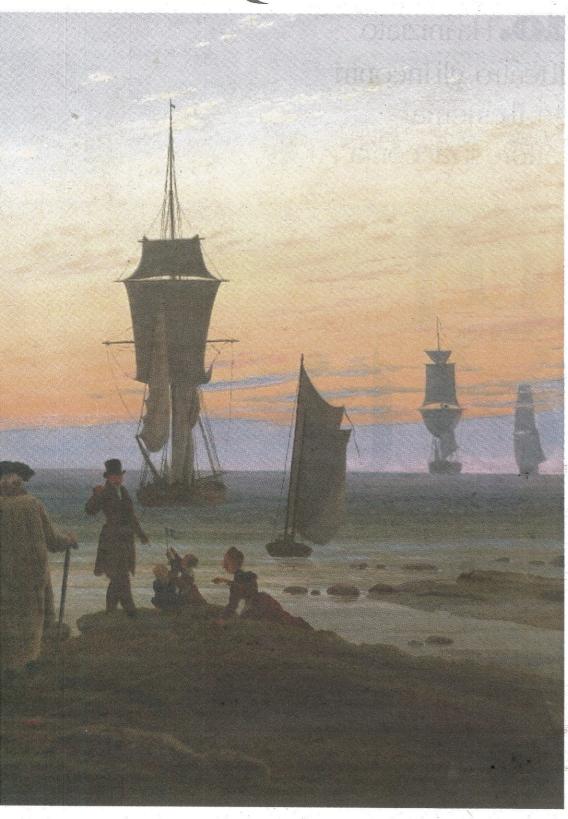
GENTILESCHI ALL'ASTA DA SOTHEBYS

Il 29 gennaio la Danae del pittore seicentesco va all'asta a New York: stima fino a 32,8 milioni di euro



chi deserti, da cui talvolta emergono sottisagome di cattedrali gotiche tra alti abe-Carl Blechen dipinge La costruzione del onte del diavolo (1830) ed è rilevante la ezione di Friedrich. Questi con Otto Runge a posto di gran rilievo: ma all'ascetismo ietista del primo, corrisponde la religiosià mite del secondo. Runge ebbe una fitta orrispondenza con Goethe e condivise le cerche sul colore, ma il suo testo teorico a sfera del colore è in competizione col oeta. I disegni e le incisioni di piante e fiori ono di una sottile finezza per la qualità del atto, il sereno mondo di Runge prelude ll'intimità di una vita estranea ai conflitti ell'animo: Le epoche del giorno (1803) ilistrano fiori da cui sbocciano putti (il mat no), scene di maternità (il giorno, la sea), o visioni celestiali con angeli (la notte) sono contraltare al sentimento della natua di Friedrich. Dal mondo botanico sono atratti Ferdinand Olivier, Franz Theobald lorny e molti altri.

Di assoluto rilievo le cesure in mostra dei ontemporanei Francisco Goya e Johann einrich Fussli: essi hanno la funzione di ofirci la faccia opposta della temperie ronantica. Il pittore aragonese con incisioni atte dai Disastri della guerra fino al Sono della ragione genera mostri: immagini razianti e feroci. Di Goya sgomenta *Il co*sso, dove la figura giganteggia e scompilia una carovana terrorizzata. Della tela 116 x 105 cm) del Prado è stata posta in ubbio l'autografia: ma chi che sia il pittore esta un'opera di possente impatto. Di ussli basta Il Silenzio (1799-1801): una tedove una figura accovacciata ha il capo eclinato in avanti, incassato tra le ginocnia e le braccia abbandonate. Il corpo e la inga capigliatura è bianca e spicca sul uio del fondo: il pittore tedesco così perlu-

Si diceva della doppia anima del Romancismo germanico: all'Accademia di Vien-

ra il mistero

na nel 1806 si forma la "Confraternita di San Luca" che si oppone al classicismo accademico e resuscita il mondo medievale e il cristianesimo delle origini: ne sono capofila Franz Pforr e Overbeck che si trasferiscono a Roma nel 1809. Portano capelli lunghi e di qui il nome di Nazareni. Iloro ideali di vita sono una religiosa frugalità, studiano il mondo antico e l'arte medievale d'Italia. Vivono nel convento abbandonato di Sant'Isidoro al Pincio. Ad essi si aggiungono Peter Cornelius, Friedrich Shadow, Julius Veit Hans Schnorr von Carolsfeld ed altri. La pit-

tura di storia ha un suo suggello con L'entrata di Rodollea (1808-10) e Franz Pforr mostra quale dimestichezza abbia con i grandi cicli affrescati tóscani e con quale perizia sappia reinterpretarli. I miti medievali vengono evocati da Carl Philipp Fhor. Friedrich Schinkel, futuro

grande costruttore di Berlino, è affascinato dal mondo medievale e dipinge luoghi immaginari con Cattedrale gotica sul mare (1815), mentre i Nazareni perlustrano i dintorni di Roma: a Olevano scoprono la vita campestre e la bellezza muliebre a mo' di Raffaello, o dipingono temi tratti dal Vecchio e Nuovo Testamento. La morte di Cecilia (1820) di Johann E. Scheffer von Leonhardshoff, è omaggio al Sanzio. Dunque questi mondi romantici sono molto frastagliati e vanno dal severo pietismo di Friedrich tra montagne, marine e boschi alla rivisitazione del mito asburgico di Fohr, all'arcadia romana.

GOYA Francisco Goya: Il colosso (1808-1812)

FRIEDRICH

Caspar David

Friedrich:

Letappe

dellavita

(1834)

LEMOSTRE DA VEDERE IN ITALIA E IN EUROPA

MODENA

Daniel Spoerri Galleria Civica

Retrospettiva dell'artista svizzero, fondatore nel 1967 della Eat Art, movimento che muove da una riflessione critica sui principi fondamentali della nutrizione. Realizzata in collaborazione con il M.a.x. Museo di Chiasso, raccoglie oltre 150 lavori.

Fino al 31 gennaio

PAVIA

Passioni di Picasso Palazzo Vistarino

In mostra oltre 200 opere tra disegni, ceramiche e oli provenienti da raccolte private di tutto il mondo e dal museo Mija Malaga. Documentano l'interesse del maestro per il mondo del teatro e del circo, per la tauromachia, le donne e la politica, temi fondamentali del suo immaginario.

Fino al 20 marzo

FIRENZE

Da Rosai a Burri Toscana '900 Villa Bardini

Ultimi giorni per visitare la mostra che porta l'attenzione su alcune raccolte non accessibili al pubblico, con opere di Balla, De Chirico, Donghi, Severini e Rosai, ma anche Pascali, Fontana e Castellani, insieme a rari libri d'artista

Fino al 10 gennaio

MADRID

Armonia ed eccesso Caixa Forum

L'immagine della donna nell'arte decorativa romana. La mostra, organizzata in collaborazione con il Louvre, esplora un ambito poco conosciuto dell'arte romana, in cui la donna è onnipresente, raffigurata sotto forma di una ninfa o di una dea, di una madre di famiglia e non solo.

Fino al 14 febbraio

CALAIS

Annette Messager Musée des Beaux Arts e altre sedi

Vasta personale dell'artista francese, Leone d'oro nel 2005. 20 opere e installazioni, monumentali o più intimiste, in parte realizzate per l'occasione, ripercorrono il suo lavoro, che presenta un sorprendente repertorio di forme e materiali, sempre impiegati con humour.

Fino al 15 maggio

LIVERPOOL Henri Matiss

Henri Matisse Tate Liverpool

La mostra ruota attorno a una delle opere più emblematiche del maestro: The Snail del 1953. Realizzata con il metodo cut-out, è accompagnata da altri lavori della Tate.

Fino al 2 maggio

A CURA DI LUISA SOMAINI

BRESCIA

Quando Dario Fo fingeva di essere il maestro Chagall

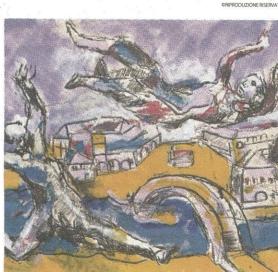
FABRIZIO D'AMICO

arc Chagall e Dario Fo non si sono mai incontrati, ma hanno condiviso molto. A partire dall'amore per la libertà contro l'arroganza del potere, dall'attenzione per gli ultimi, dalle storie senza storia, dal rispetto per il popolo e il popolare»: è Luigi Di Corato a scrivere così, introducendo le due mostre gemelle aperte oggi al Museo di Santa Giulia di Brescia (fino al 15 febbraio 2016; cataloghi Giunti), rispettivamente dedicate agli anni giovanili di Chagall (quelli da lui trascorsi in Russia sino al '22; con una paremesi importante, all'inizio del secondo decennio del secolo, d'un primo soggiorno a Parigi), e da un "omaggio a Chagall" di Fo: una ventina fra tele e tavole recenti, freschissime, da lui dedicate a quello che fu il suo primo mentore nel suo laboratorio di pittura, proseguito poi all'Accademia di Brera di Milano, prima d'essere divelto da quella prima vocazione dalla passione per il teatro. Una strana accoppiata, al museo bresciano; ma non senza una radice che affonda nella verità di anni lontani: quando Fo, che dopo la seconda guerra era andato a Parigi ad abbeverarsi di libertà proprio come vi s'era recato Chagall alla vigilia del primo conflitto mondiale, vide nella capitale francese una grande antologica del russo, e se ne invaghì al punto di divenirne una sorta di clone, e d'essere sollecitato dai compagni d'accademia a spacciare i propri dipinti per quelli del maestro: così che egli scrive oggi, con affetto invariato: «Non solo Chagall mi ha fatto conoscere il surreale e il fantastico, ma mi fatto anche da maestro sul modo apparentemente arruffone di stendere i colori». Quel modo che prende ancora oggi il Fo pittore: che s'ispira per i temi della sua allegra scorribanda chagalliana agli anni più maturi del maestro russo, al turbinare gioioso dei colori che impazzano sulla superficie, ignorando prospettiva e razionale sintassi degli spazi, e riscoprendo di pari passo i tesori sconfinati di un'altra eredità già fatta propria da Chagall, quel-

Gli anni giovanili di Chagall furono invece avvolti dalla malinconia. Malinconia d'aver cercato oltre il suo paese natale, Vitebsk; oltre i suoi tetti dove il nonno suonava il violino e mangiava carote; e dove tutto era rosa come il suo volto imberbe, sempre troppo stupito e commosso perché gli altri lo prendessero sul serio. «Alla fine sarei potuto restare in qualche buco di Vitebsk». Se solo gli avessero consentito d'essere un pittore! Invece no, e allora lui vagheggiò d'andare altrove, «cercando di trovare quel cantuccio che potesse guarirmi, che mi aiutasse a dipingere quadri non di questo mondo, non accademici, non formali, bensì che mi dessero la pace e fossero come lacrime sospese nell'aria».

A Parigi, dove risiederà dal 1911 al '14, Chagall conosce e frequenta, tramite il poeta Blaise Cendras, fra gli altri, Apollinaire e Jacob, Archipenko e Léger. Guarda allora con sospettoso interesse il cubismo che impera. ma non si lascia sedurre fino in fondo né da quella né da altre "avanguardie". Qualcosa ne trattiene più a lungo lo sguardo (oltre a Matisse, Derain, che è nel frattempo tornato al disegno). Ma quando ritorna in Russia, dove pensa di trattenersi per pochi mesi e dove in realtà rimarrà fino al 1922, immagina ancora profeti, rabbini, e Bella - la fidanzata - che vuole scappare nel cielo bianco di Vitebsk (qui, tra l'altro, *L'ebreo in rosa* Rabbino con cedro e la celebre Passeggiata del Museo Russo di Stato di San Pietroburgo). Chagall, sordo al suprematismo e al costruttivismo, torna alle sue radici, e preannuncia già interamente quel che sarà.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Dario Fo: Bella rincorsa nell'aria (2015)